

L'incontro promosso dal coordinamento dei chimici di Anagni-Colleferro-Palestrina

# Cassa integrazione: che fare? Tante domande al sindacato Torna il «nodo»-produttività

Partire dalla contrattazione in fabbrica per acquistare quella capacità di governo dei processi che dalla crisi portino allo sviluppo - L'esperienza della Videocolor - La richiesta di un uso sociale degli operai sospesi



Fare i conti della cassa integrazione significa ormai usare cifre con molti zeri: migliaia i lavoratori colpiti, milioni le ore di lavoro perse, miliardi i soldi spesi per questa nuova e perversa forma di assistenzialismo. Doveva essere uno strumento da usare per il risanamento e il rilancio produttivo e si sta invece trasformando sempre più in una istituzione. Favorita dalla miopia di un governo incapace di progettare una politica di sviluppo, alimentata dalla cieca logica recessiva degli imprenditori e ormai subita da lavoratori e sindacato schiacciati su una linea difensiva e preoccupati di evitare lo scatenamento di processi ben più traumatici per l'occupazione. Ma la difesa può essere una tattica, e temporanea, altrimenti si rischia di venire travolti da una situazione che si fa ogni giorno più complessa e, mancando la capacità di governarla, incontrollata.

Questa è stata la preoccupazione che ha spinto i lavoratori chimici del comprensorio Anagni-Colleferro-Palestrina prima a dare vita ad un coordinamento unitario dei lavoratori in cassa integrazione e martedì scorso ad organizzare un convegno nel teatro della Casa dello Studente.

Un'esperienza unica nel Lazio, nata per iniziativa di una

categoria, i chimici, ma che ha visto una larga presenza ed una forte partecipazione, con decine e decine di interventi, di lavoratori, rappresentanti sindacali, politici e amministratori. E se la cassa integrazione era il tema centrale dell'iniziativa la discussione non è rimasta circoscritta alla singola questione. Il problema non è solo quello di controllare il fenomeno o di gestirlo in maniera più oculata.

La battaglia che il sindacato deve condurre — ha detto nella sua relazione Maurizio, uno dei promotori del coordinamento — è quella di cercare un rapporto sempre più stretto tra i lavoratori in cassa integrazione e la contrattazione sindacale nell'ambito di un rilancio economico e produttivo, e attraverso una strategia di ricomposizione e unificazione del mondo del lavoro. Il problema non è di poco conto perché la cassa integrazione non crea solo una schiera di lavoratori assistiti, ma produce fenomeni di distacco dalla realtà della fabbrica e porta a ricercare soluzioni alternative individuali. Da un colpo all'organizzazione del sindacato, con l'espulsione di membri dei consigli di fabbrica e l'introduzione di pesanti distinzioni nella struttura economico-produttiva con l'estendersi del lavoro nero. Nella relazione il

punto centrale, da cui partire, è stato individuato nella contrattazione nelle fabbriche, sulla organizzazione del lavoro come elemento di utilizzo di tutte le risorse umane, finalizzato al recupero degli sprechi e quindi alla produttività.

Già, la produttività — è stato detto — per troppo tempo è stata esorcizzata come questione del padrone, è l'obiettivo centrale oggi per i lavoratori e il sindacato. E partendo dalla produttività che i lavoratori possono avere la capacità di governare quei processi, che devono portare dalla crisi al risanamento, dallo sviluppo zero al rilancio. Un delegato del Cof della Videocolor di Anagni ha portato l'esperienza della sua fabbrica. Alla Videocolor l'azienda aveva chiesto la cassa integrazione per 500 lavoratori. Il sindacato mettendo le mani sul «nodo della produttività» è riuscito con l'introduzione di un diverso orario di lavoro (sei ore per sei giorni) ad impegnare un maggior numero di lavoratori e a garantire una più alta produttività. Attualmente i lavoratori in cassa integrazione sono soltanto 67, con la certezza di un rientro a breve tempo. Ma quello della contrattazione aziendale è uno dei campi dove lavorare; la battaglia in fabbrica deve poi intersecchiare con una strategia di sviluppo territoriale.

Un'intreccio a cui, da un lato, per quanto riguarda la contrattazione in fabbrica devono lavorare le singole categorie e, dall'altro, per quel che concerne lo sviluppo territoriale spetta al sindacato, a livello federale, svolgere una precisa funzione di rapporto tra i due momenti.

In questo quadro, è stato detto, è necessario coinvolgere i lavoratori in cassa integrazione. Quello del coordinamento è uno strumento valido e quindi, da parte di molti degli intervenuti, è stata sottolineata la necessità di estendere, ad altre categorie e realtà regionali, l'esperienza realizzata dai chimici di Anagni-Colleferro.

Così con un movimento sindacale capace di interpretare le esigenze di tutti i lavoratori e con una precisa strategia di lotta si potrà andare ad un confronto reale con le controparti.

Ma accanto a problemi di strategia ne esistono altri, più vicini, ai quali forse è possibile dare risposte anche immediate. È il problema di non sprecare quella massa di lavoratori costretti all'inattività e quindi di un loro impiego, ad esempio, in lavori di utilità sociale. Un'idea che in altre parti, ha già trovato pratica attuazione, come a Ravenna dove il Comune sta impiegando i

## Di dove in quando

Il «Teatro di Seraphin» al De Tollis

### Siamo tutti figli di Artaud? Forse, ma che noia...



«Siamo tutti figli di Artaud», si diceva, qualche anno fa, a mo' di battuta, per i teatrini romani. Era una battuta, d'accordo, ma di vero c'era e c'è che lo studio di Artaud è rimasto vivo da parecchio tempo in qua, anche a dispetto di una sorta di moda orientalistica che lo aveva portato alla ribalta, quale navigatore solitario all'interno del teatro di Bali e di tutte le tradizioni orientali. Insomma, Artaud va ancora forte; lo testimoniano anche una serie di iniziative del Teatro Studio De Tollis, volte ad approfondire ancora di più il tema.

Le cose vanno in questo modo: è in scena da qualche giorno al Teatrino di via della Paglia in Trastevere una curiosa edizione del Teatro di Seraphin di Artaud, appunto, per la regia di Nino De Tollis; ieri s'è consumato un incontro di dibattito su Artaud e il teatro del Novecento, cui hanno preso

parte Antonio Attisani, Edo Bellingeri, Nicola Savarese e Guido Zeccola (che coordina tutti gli incontri di quest'iniziativa); il prossimo 4 marzo, poi, alle 20,30, sempre nella stessa saletta, un altro dibattito sul tema Artaud o la parola sottratta, con Cesare Nissirio, Elio Radovich e Umberto Silva, ai cui termini saranno prima proiettati diversi filmati su Artaud, poi Cesare Nissirio leggerà *La gesta di la pensée* e Kåttin Nordgren e Guido Zeccola *La maschera per un volto* di Artaud.

Tutto, comunque, ruota intorno a questa realizzazione del Teatro di Seraphin, un concerto-spettacolo, come dice lo stesso regista. Si tratta infatti di una strana rappresentazione dove la parte da leggere è la sicurezza come scena fissa e del percussionista Michele Iannatone che interpreta le sensazioni comunicate dai due

lettori-attori del testo originale, Nino De Tollis e Marina Faggi. Questi, infatti, seguono la linea da loro intrapresa già da parecchi anni: scoprire tutte le capacità formiche di un testo. Si trovano cioè a leggere le parole di Artaud modulando sul filo dei bassi e degli acuti, rendendole con un'elasticità decisamente non comune. Il guaio è però che Nino De Tollis ci ha abituato a questo genere di interpretazioni già in altri spettacoli — questo è più spiacevole, in contesti decisamente diversi. Non può essere visto sotto la stessa luce — per intenderci — Artaud come Balla e Cangullo o come Majakowski. Qualche differenza deve pur esserci!

Precedendo da ciò, comunque, resta l'interesse per un'operazione «nuova» nel quadro della riscoperta di Artaud; tanto più che dopo anni di «esercizio», De Tollis e Marina Faggi mostrano di essere diventati più che esperti in



questo genere di lavoro scenico. E Michele Iannatone li segue — o li precede — costruendo, su tali divagazioni foniche, dei fondali ritmici che ci sembrano la cosa migliore di questo allestimento del Teatro di Seraphin.

n. fa.

«S. Giovanni Battista» alla Filarmonica

### Una «capretta» tedesca fornisce suono e voci alle note di Stradella



I tedeschi (sono i primi in tutto, come si sa) hanno un modo curioso di legarsi anche ad una tradizione latina. Un modo curioso, e maccheronico. Quella del *Kapellmeister* (maestro di cappella), ad esempio, è una figura trionfante nella cultura nordica, ma volendo sentirsi latini, i tedeschi trasformano la loro *Kapelle* germanica in una *Cappella* non germanica, col risultato di chiamare in causa le capre. In latino, *capella* è, appunto, la capretta, e quindi potremmo dire che, l'altra sera, sia venuta a bruciare l'erba del teatro Olimpico (c'era un'infilata di vasi sul bordo del palcoscenico) la «Capretta Clementina» di Colonia, diretta dal maestro Helmut Müller Bruhl, alle prese con la «prima» in Italia in tempi moderni, dell'oratorio di Alessandro Stradella, *San Giovanni Battista*.

Alle spalle e al lato della *Capella*, erano stati innalzati cori stendardi, alcuni grossi azzurri o roba del genere: un tentativo di proiettare l'esecu-

zione musicale in una dimensione anche visiva. Senonché, più che alla leggerezza, Stradella — diremmo — si pone di fronte all'episodio, sognando in segreto un melodramma. Diciamo «in segreto», perché nel 1675, a causa del Giubileo, i teatri furono chiusi (il 1675 è l'anno del *San Giovanni Battista*), e Stradella aveva un gran prurito melodrammatico. Così inserisce nell'oratorio, facendo finta di niente, proprio un gesto teatrale e persino ballettistico. Ha presente Monteverdi, ma fa di testa sua: motivi incisivi, frizzanti ed eleganti; saltarelli spigliati; pastorali invoglianti, un tono laico, spregiudicato.

Stradella è uomo di mondo. È in simpatia alla regina Cristina di Svezia, ai principi romani (Orsini, Cesarini, Aldobrandini) e ad una nipote del cardinale Mazarino e, sempre facendo finta di niente, proietta la vicenda del Battista in una luce mondana: quasi un divertimento (che ha però almeno un momento intenso e

tragico nell'ultima aria di San Giovanni). Il ricorso a strumenti antichi, o quasi (cioè ricostruiti secondo il modello antico; ma anche un violino dei nostri giorni riflettendo il modello degli Stradivari) e una patina di antico spruzzata pure sulle voci hanno un po' costipato e smiunito il soffio vitale della musica.

Sia di fatto che una filologia male intesa fa spesso della musica antica una faccenda pallida, quaresimale, esangue. Come supporre che, dati i tempi antichi, anche Stradella sia stato un angioletto, anziché quel diavolo di uomo che fu. Ce ne vollero di agguati, inquilamenti, scarchie di botte e, alla fine, una turia di pugnali, per toglierlo di mezzo.

Sono da ricordare, con il contraltone René Jacobs (il Battista) — canta troppo di testa — i soprani Barbara Schlick (Salomé) e Maria Zedler (Erodiade), il baritone Ulrich Studer (Erode), il tenore Alexander Stevenson. Il nucleo strumentale, un po' opacizzato, ha trovato slanci timbrici nei due flauti, nel violoncello e nel suono solenne del gran liuto (Yasumori Imamura).

La Tv si è mobilitata, e può darsi che al video le cose filino meglio. Inospettabili, chissà, dalla *Capella-Capretta*, molti appassionati sono rimasti a casa; ma quelli che erano all'Olimpico hanno applausito per tre.

Erasmus Valente

## Lo sciopero della fame degli studenti iraniani



Si fa sempre più difficile la situazione degli ottanta studenti iraniani, oppositori di Khomeini, che da oltre una settimana fanno lo sciopero della fame. Alcuni di loro sono stati costretti al ricovero in ospedale, altri sono stati consigliati, dai medici che li hanno visitati, di interrompere immediatamente la loro protesta.

Riuniti in un seminario gli studenti alternano le preghiere alle discussioni politiche, nutrendosi soltanto di tè e acqua minerale.

In questo modo intendono protestare contro la violazione dei diritti umani in Iran e chiedono che l'ONU condanni fermamente il regime di Khomeini che in sei mesi ha già fucilato ottomila oppositori, ne ha imprigionati venticinquemila e ha bombardato numerosi villaggi.

Agli studenti iraniani, tutti simpatizzanti dei «mujahedin del popolo» e aderenti all'associazione degli studenti musulmani in Italia, hanno espresso la propria solidarietà molti intellettuali e uomini politici italiani.

Una seconda lettera sulla morte di Loredana Lipari

### «Se amava mia sorella, non doveva aiutarla a bucarsi»

Dieci giorni fa pubblicammo una lettera, sulla morte di Loredana Lipari, giovane vittima dell'eroina. Era il racconto di una sua coetanea. Parlava soprattutto dell'arresto di Franca Bartoli, amica sua e della vittima, accusata di aver fornito a Loredana la dose mortale. Ritenemmo di dover far conoscere ai lettori la sua testimonianza, condivisibile a meno, giusta, sbagliata, bella o brutta: comunque molto drammatica, e in qualche modo romantica di una realtà che non ruota soltanto intorno alla bustina bianca, ma che li, all'eroina tocca il suo punto di arrivo più tragico. Chi scriveva voleva spiegare il suo stato d'animo dopo l'arresto di una ragazza accusata praticamente d'omicidio.

A quella lettera ora rispondiamo, con toni molto duri, la sorella della vittima. Lo capiamo bene questo atteggiamento di fronte al dolore sconvolgente di una morte così atroce di una sorella, di un'amica. Anche questa testimonianza aiuta a capire, pur nella sua

asprezza, nell'astio che si sente forte contro una ragazza che forse sta soffrendo gli stessi problemi, le stesse contraddizioni della stessa Loredana e di altre migliaia di giovani consumatori di ricattori incapaci di uscire dal ghetto, dalla spirale allucinante della quale sono responsabili solo in parte.

In risposta alla lettera da voi pubblicata volentieri il giorno 9 febbraio, relativa all'arresto di Franca Bartoli in seguito al decesso di Loredana Lipari, 22 anni, avvenuta il 23 gennaio, spero che pubbicherete volentieri anche questa perché vorrei sottol-

neare alcuni punti su cui non sono d'accordo e che credo di poter chiarire esteso io la sorella di Loredana.

In primo luogo, avendo vissuto personalmente la vicenda di mia sorella, non mi risulta che questa Sabina Morandi sia stata amica di Loredana come lei afferma. Se poi, come pensa, non ha avuto il coraggio di firmare con il suo vero nome, significa che non era tanto certa di ciò che diceva da voler quindi rimanere nell'anonimato. Tornando alla lettera, vorrei prendere in considerazione alcuni punti, primo dei quali il fatto che mia sorella non è morta dopo tre ore sen-

za riprendere conoscenza, ma è stata portata in ospedale già morta e abbendata in un taxi non certo chiamato da Franca Bartoli. E' forse questo il rapporto d'amore di cui parla Sabina Morandi? Mi chiedo perché tanto «amore» non ti fa soccorrere un'amica che già sta visibilmente male, anzi ti spinge ad iniettare la dose fatale, sapendo pure che è disintossicata? Inoltre, sulle sue attività di politica politica sono totalmente all'oscuro. Ma essendo conosciuto Franca Bartoli da vicino ed avendo anche ospitato in casa per un certo periodo durante il quale le è stato offerto lavoro ed altre

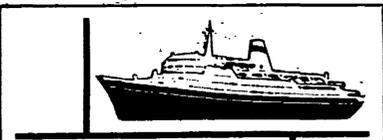
ben grosse possibilità per uscire fuori da quella vita, non mi risulta alcun suo interesse politico né passato né presente.

E quale la sua risposta a questo aiuto? Coinvolgere Loredana, nei suoi laschi traffici nonostante i nostri ripetuti inviti a lasciarla in pace. E poi cosa significa che Loredana condividesse il lavoro di Franca? Loredana non ha mai fatto marchette, anche se subdolamente cercavano di spingerla anche a questo. Sabina Morandi dice che Loredana è morta tra le braccia di Franca. Sì è vero, ma sono certa che avrebbe preferito quelle di nostra madre.

Franca è in crisi d'astinenza a Rebibbia, sola? Forse è la volta buona per disintossicarsi sul serio e non fare più del male ad altri, come tanto ancora ne potrebbe fare; e chissà che la solitudine le possa fare capire (ma ne dubito) cosa stiamo provando noi e cosa senza Loredana. Patrizia Lipari

## Musica e poesia stasera alla Limonaia

Al Teatro della Limonaia di villa Torlonia (ingresso via Spallanzani) si terrà stasera alle 20,30 un «incontro spettacolo di poesia e musica» a cura dell'associazione Talla, con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Parteciperanno nove poeti: Tonino Tosto, Anna Carlucci, Emilia Tricoli, Claudia De Benedicis, Luisa Lombardi, Immacolata Errantis, Paolo Proccaccini, Aldo Catroppa, Patrizia Parisi. Parteciperanno gli attori: Susi Sergiacomo, Tonino Tosto, Lucia Tesi. Musicista Alberto Giraldi. L'ingresso è libero.



IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE

UNITÀ VACANZE 20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Telefoni 64.23.557 - 64.38.140 00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

JUGOSLAVIA Soggiorni al mare UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 49.51.041

ALL' AUTOPORT OPEL KADETT ANCORA A PREZZO BLOCCATO. Non solo: in occasione del suo 25° anniversario, l'organizzazione Autoimport pratica condizioni d'acquisto eccezionali su tutta la gamma Opel. Permute di vetture di ogni marca, supervalutazione del vostro usato.

AUTOIMPORT 25 ANNI DI ESPERIENZA



Un miracolo di natura, di arte, di tradizioni per le tue vacanze

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse